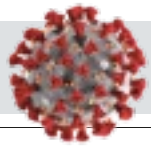


Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA SANITÀ

Alcune Asl hanno sostituito una indennità con quella covid, altre l'hanno aggiunta e l'aumento è di 9 euro Nessun patto sui premi. Ritardi sulle mascherine

Gli infermieri: «In prima linea, ma solo un euro in più al giorno»

«Abbiamo paura di essere abbandonati», pensano alcuni infermieri adesso che, per fortuna, nelle terapie intensive rimangono appena 108 pazienti covid e l'epidemia sembra rallentare, con 137 nuovi casi e 27 decessi registrati venerdì. Temono che ora che l'emergenza sanitaria sembra finita le istituzioni si dimentichino di loro.

Intensiva con pazienti covid l'aumento è stato di un euro e pochi centesimi». In realtà, il contratto di lavoro non prevede che due indennità possano essere sommate, anche se in questo caso Roma potrebbe rivedere la questione. Intanto, molte aziende sanitarie piemontesi hanno deciso di cumularle comunque, come riconoscimento per gli infermieri. Che, quindi, ora percepiscono poco più di nove euro se lavorano in una te-

rapia intensiva covid. Non una consolazione ma sempre meglio di un solo euro. È accaduto, per esempio, nella Asl To3. «Abbiamo fatto questa scelta — spiega il direttore generale, Flavio Boraso — d'accordo con i sindacati, vista la situazione eccezionale in cui ci troviamo. Non era mai successo prima che le terapie intensive fossero messe così sotto stress da una malattia infettiva». Intanto, la Regione ha pre-

visto un bonus di mille euro per medici, infermieri, operatori socio-sanitari e altri professionisti in prima linea durante l'emergenza. A disposizione ci sono 55 milioni di euro, di cui 18,4 provenienti dal governo e gli altri stanziati dalla Regione. La trattativa con i sindacati per stabilire la platea dei beneficiari prosegue. Ma Delli Carri è critico anche su questo punto: «In Toscana, l'accordo sugli incentivi è stato firmato il 7

aprile. In Piemonte, al 15 maggio, nessuna intesa è stata sottoscritta». Un altro fronte aperto resta quello della consegna delle mascherine a casa. A quasi quindici giorni dalle fine parziali del lockdown e alla vigilia della riapertura di gran parte delle attività, metà dei torinesi non ha ancora ricevuto le protezioni dalla Regione. «Arriveranno la prossima settimana, le avessimo avute le avremmo già distribuite, ma l'ultimo lotto ci deve ancora essere consegnato», spiega l'assessore regionale alla Protezione civile, Marco Gabusi. In totale mancano 800 mila mascherine, di cui 400 mila destinate a Torino, come ha denunciato ieri l'assessore comunale Alberto Unia. Con un auspicio: «Speriamo che la situazione possa sbloccarsi». E ieri l'assessore regionale all'Innovazione, Matteo Marnati, ha risposto all'esponente Pd Mauro Salizzoni che aveva denunciato pochi tamponi per le diagnosi. «Falso. Sono il 68 per cento del totale, meglio di Lombardia, Emilia e Veneto».

Alla sua segreteria

Lettera con minacce al presidente Alberto Cirio

La scritta «antrace», minacce e una polverina bianca (poi rivelatasi innocua). È il contenuto di una busta che ieri è arrivata alla segreteria del governatore Alberto Cirio. Sono partiti i protocolli di sicurezza, ogni dipendente è stato isolato fino all'arrivo dei carabinieri; la bonifica è stata fatta da vigili del fuoco e artificieri. I due dipendenti che hanno aperto la busta sono stati sottoposti ai controlli e alle analisi del caso. La solidarietà è arrivata da tutte le parti politiche, dal Piemonte a Roma. «Una forte intimidazione inaccettabile che non può trovare nessun tipo di spazio», ha commentato la sindaca Chiara Appendino. Mentre a nome di tutti i partiti del Consiglio regionale ha parlato il presidente Stefano Allasia: «Spero che si tratti soltanto di uno stupido mitomane: in una situazione di emergenza come l'attuale è comunque grave che qualcuno cerchi di generare panico».

G. Ric. © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Eroi dimenticati» Delli Carri del sindacato Nursing Up: «Siamo stufi di non essere considerati nei fatti»

«Siamo stufi di essere incensati a parole e non considerati nei fatti», tuona Claudio Delli Carri, segretario regionale del sindacato degli infermieri Nursing Up. L'ultima novità ad averlo fatto arrabbiare è la scelta di alcune aziende sanitarie piemontesi di concedere appena un euro in più al giorno ai rappresentanti della categoria in trincea contro il covid.

La questione è legata alle indennità. In base al contratto nazionale di lavoro, gli infermieri che lavorano nelle aree critiche, come la terapia intensiva, ne percepiscono una di 4,13 euro al giorno. L'indennità per il lavoro in un reparto di malattie infettive ammonta, invece, a 5,16. «Alcune Asl e ospedali — spiega Dello Carri — hanno semplicemente sostituito una indennità con l'altra, quindi per chi lavora in una terapia



L. Cas. © RIPRODUZIONE RISERVATA

27
Morti
ieri in Piemonte tra le persone colpite da coronavirus.
Le vittime salgono a 3.557

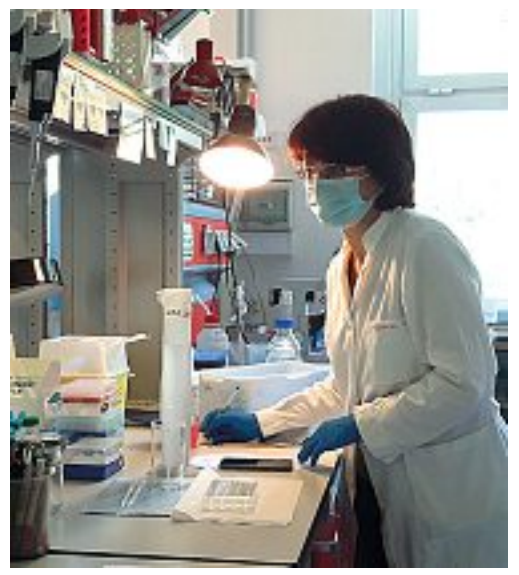
137
Contagiati
le persone testate e risultate positive al virus. In totale sono 29.346 in tutto il Piemonte

Il luogo di Lorenza Castagneri

Riaprono i laboratori che neppure la guerra era riuscita a fermare Orbassano, riprende la ricerca dell'università

Durante la guerra, Rita Levi Montalcini ricostruì un piccolo laboratorio sulle colline dell'Astigiano, dove era sfollata. E così poté riprendere i suoi esperimenti sul sistema nervoso dei vertebrati. Oggi la nostra vita è molto più semplice di allora, eppure ciò che quasi ottant'anni fa riuscì a fare il futuro premio Nobel per la Medicina, risulta impossibile. «I microscopi non sono più quelli che abbiamo conosciuto a scuola. Si tratta di macchine enormi, da 300 mila euro, che certo non si possono spostare», racconta il professor Alessandro Vercelli, direttore scientifico del Neuroscience Institute Cava-

lieri Ottolenghi di Orbassano e vice-rettore con delega alla ricerca dell'Università di Torino. Il coronavirus è dunque riuscito là dove nemmeno le bombe avevano potuto nulla. Bloccare o quasi il lavoro di migliaia di studiosi solo dell'ateneo cittadino, 85 al Nico, per tre mesi. «Noi — spiega il professor Vercelli — ci siamo adeguati alle indicazioni del rettore, quindi ci siamo limitati a controllare che le colture cellulari non morissero, che i nostri animali fossero in buone condizioni e a portare a termine gli esperimenti urgenti». Ma dalla settimana appena trascorsa le porte del Nico, dove si studiano le ma-



«Nico» Nei locali gli studi ripartiti con adeguate precauzioni

lattie neurodegenerative e psichiatriche lo sviluppo del cervello, hanno riaperto. Anche qui con la misurazione delle temperature e la registrazione per chiunque accede alla struttura, la compilazione quotidiana di un modulo in cui si dichiara di non avere i sintomi del coronavirus, igienizzazioni ripetute a maniglie e pulsanti, l'obbligo di gettare via i guanti e lavarsi le mani ogni volta che si esce dal laboratorio e di indossare sempre la mascherina. «Ma assicuro — confida Vercelli — che sui loro volti si riconosce un sorriso. Erano tutti molto felici di ricominciare». Perché se molti uffici continueranno a promuovere lo smart-working, diminuendo l'afflusso delle persone, nei luoghi della ricerca non si può fare se si vuole portare avanti l'attività. «Noi — racconta — abbiamo formato la nostra popolazione a rispettare delle regole molto precise. Per esempio, abbiamo stabilito dei flussi di movimento, per cui da una scala si può solamente salire e all'altra scendere in modo che nessuno si incroci mai sugli scalini a una distanza inferiore al metro. E

Gli studi
● Tra gli studi in corso al Nico c'è quello sui circuiti neurali alla base della ricerca del partner con cui l'Università di Torino parteciperà all'edizione 2020 del prestigioso Human Frontier Science Program

devo dire che sta diventando automatico rispettare la regola. Per evitare l'assembramento ai banconi, invece, abbiamo fatto i turni da 20-25 persone al massimo in ognuno: il primo 7-13 e il secondo 14-19,30. In questo modo viene meno anche la necessità di pranzare nell'Istituto. Si può fare, ma da soli, evitando di fare gruppo». Nei prossimi giorni anche gli altri laboratori dell'Università riapriranno. Da quelli che si occupano di ricerca su altre patologie, a quelli veterinari, ma l'auspicio del professor Vercelli è che si possa trovare una soluzione per garantire la sicurezza anche nelle biblioteche: «Che, non dimentichiamolo, sono il luogo di ricerca degli umanisti». Il docente però ammette che anche il lockdown è stato un periodo proficuo. «Abbiamo organizzato seminari online, anche con esperti internazionali, seguiti da cinquanta persone in media, scritto più articoli scientifici, pensato a nuovi progetti di ricerca. Abbiamo meditato sul futuro e così anche il blocco della ricerca è diventato una bella opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA